



PER ESSERE LIBERI

Mario Falanga

La raison, l'âme, la sagesse, la conscience

Nei momenti di crisi della società italiana, causata da una scarsa coscienza del valore delle regole di convivenza morali, civili e penali e dal venir meno del rispetto della legge intesa nel suo valore di tutela della libertà umana e di argine alle condotte trasgressive e distruttive, si chiede alla scuola un supplemento pedagogico, un sostegno per superare questi momenti difficili.

Negli ultimi decenni, l'educazione alla legalità, come tema di studio e come azione concreta nelle scuole di ogni ordine e grado, è stata invocata in particolare in due momenti difficili per la vita del Paese che sono stati caratterizzati, negli anni '90 del secolo scorso, da fenomeni di corruzione della morale pubblica, mafia e terrorismo e, a metà del primo decennio del 2000, nel mondo della scuola, da fenomeni di bullismo anche di natura criminale.

LEGALITÀ, LIBERTÀ, ETICA

A monte della crisi del valore della legalità c'è la questione morale, consistente in un deficit di etica e nell'assunzione di errate idee regolatrici dell'esistenza. Disobbedienza verso la legge, ricerca del piacere, esaltazione dell'interesse personale e privato, smarrimento della misura umana sono in tensione e, molto spesso, prendono il posto del valore del bene comune, del valo-

re dell'amicizia e dell'altruismo, del legame con la trascendenza e così via. È la perenne tensione tra valore e disvalore o, che è lo stesso, giustizia e ingiustizia, tra bene e male, che attraversa le coscienze e i tempi e che, in alcuni periodi della storia di un popolo, diventa particolarmente acuta.

Ma che cos'è la legalità? È la qualità o caratteristica etica del comportamento umano quando è conforme e rispettoso delle leggi e, quindi, dell'*ordine etico-giuridico costituito* che tali leggi generano e tutelano. La conformità allo spirito e alla sostanza delle leggi è la condizione necessaria per la libertà della persona e per il suo sviluppo umano. Legge e libertà sono due principi tra loro inscindibili; il pensiero classico aveva percepito questa connessione. Cicerone osservava che tutti siamo obbedienti alle leggi proprio per essere liberi (*"Legum idcirco omnes servi sumus ut liberi esse possimus"*, *Pro Cluentio*, 146).

Le leggi, tuttavia, devono essere *degne* di essere rispettate e sono degne se sono giuste e oneste, se si radicano nella moralità, cioè nel bene. Ritenere che legge e moralità siano separate è un errore filosofico e giuridico ricorrente nella storia. Inoltre, la conformazione dell'ordine costituito ai valori della giustizia e dell'onestà consente di evitare un altro errore, quello di ritenere che le leggi di uno Stato siano in sé perfette e non perfezionabili. L'ordine costituito deve essere sempre in tensione verso l'idea del bene, e segnatamente del *bene*

comune, in tal modo esso è degno di rispetto; proprio questa tensione al bene comune consente di distinguere tra un ordine costituito - come insieme delle leggi storicamente date in una comunità nazionale - e un *ordine da costituire* proprio in virtù di questa tensione etica che intimamente anima l'ordine e le leggi date. La distinzione tra i due ordini, cioè tra attualità e potenzialità, tra diritto vigente e coscienza, consente di evitare due ulteriori errori anch'essi ricorrenti nella storia umana: l'ossequio formale e acritico o la disobbedienza e il contrasto alle leggi.

Va tuttavia anche detto che la legalità non è e non rappresenta di certo un valore assoluto; il primato è sempre della persona anche sulle leggi e su questo principio si basano il *diritto alla resistenza* e il *diritto all'obiezione di coscienza* quando le leggi sono immorali e non conformi alla legge naturale e razionale iscritta nella coscienza. L'ordine costituito può, infatti, anche essere "*disordine stabilito*", come riteneva Emmanuel Mounier in *Rivoluzione personalista e comunitaria* (1935).



Ma proprio questa *riserva* verso il diritto vigente apre spiragli di applicazione educativa anche, se non soprattutto, nelle scuole. Se il diritto vigente, l'ordine costituito, le leggi di una comunità nazionale non sono, per così dire, un prodotto definitivo ecco che i giovani possono sentirsi protagonisti nella costruzione di un ordine etico-giuridico più giusto.

EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ E EDUCAZIONE AI DOVERI

Il significato dell'educazione alla legalità comprende aspetti fra loro in stretto legame:

1. la *conoscenza*, e quindi l'istruzione, circa l'ordine giuridico costituito della comunità sociale;
2. la libera e consapevole *adesione alla norma positiva*;
3. la *responsabilità* e *autonomia* nei confronti di sé, degli altri, dei propri doveri e dell'ordine costituito;
4. l'educazione al *pensiero democratico*.

Pertanto, l'educazione alla legalità consiste nell'educare le giovani generazioni al rispetto dell'ordine democratico costituito mediante l'istruzione sugli aspetti strutturali del diritto vigente e mediante l'educazione ai valori di libertà, di ordine, di giustizia e di onestà.

La scuola è luogo di esperienza, complementare alla famiglia, in cui si forma il sentimento di giustizia, si conosce l'ordinamento della comunità nazionale, civile e sociale di cui si è parte e si impara a rispettarlo per il valore protettivo e liberante della persona.

Negli ultimi decenni si è assistito a una specie di enfasi dei diritti individuali, se ne individuano sempre di nuovi in rapporto al mutare dei tempi e dei costumi. Si omette, però, che la semplice affermazione dei diritti, pur necessaria sul versante culturale e giuridico, non è tuttavia sufficiente a garantirne l'integrità e la sussistenza. Non si raccorda il diritto al dovere come suo essenziale e necessario correlato. Occorre, invece, far comprendere ai ragazzi che i diritti sono sempre "*relativi e subordinati ai doveri*" e che "*un diritto non è efficace di per sé, ma solo attraverso l'obbligo cui esso corrisponde; l'adempimento effettivo di un diritto non proviene da chi lo possiede, bensì dagli altri uomini che si riconoscono, nei suoi confronti, obbligati a qualcosa... Un uomo, considerato di per se stesso, ha solo dei doveri, fra i quali si trovano certi doveri verso se stesso: gli altri, considerati dal suo punto di vista, hanno solo dei diritti. A sua volta, egli ha dei diritti quando è considerato dal punto di vista degli altri, che si riconoscono degli obblighi verso di lui*" (S. Weil, *La prima radice. Preludio ad una dichiarazione dei doveri verso la creatura umana*, Edizioni di comunità, Milano, 1980, p. 9). L'educazione al diritto e alla legalità trae sostanza dall'educazione al dovere ed è quindi anche educazione al dovere.

AZIONE DELLA SCUOLA PER L'EDUCAZIONE ALLA LEGALITÀ

Diversi sono i documenti che, nell'ambito dell'ordinamento scolastico, dedicano specifica attenzione al tema dell'educazione alla legalità; ne ricordiamo alcuni:

- la richiamata C.M. n. 302/1993 dedicata in modo specifico all'*Educazione alla legalità*;
- il D.P.R. n. 235/2007, che inserisce nello *Statuto delle studentesse e degli studenti della scuola secondaria* il vincolo della sottoscrizione da parte dei genitori e degli studenti di un *Patto educativo di corresponsabilità*, "finalizzato a definire in maniera dettagliata e condivisa diritti e doveri nel rapporto tra istituzione scolastica autonoma, studenti e famiglie";
- la Direttiva n. 16/2007 che definisce le *Linee di indirizzo per la prevenzione e la lotta al bullismo*;
- il Documento del MPI, prot. n. 2546/DGS del 23 maggio 2007 che riporta indicazioni e proposte del *Comitato Nazionale Scuola e Legalità*;
- la L. n. 169/2008 che ha introdotto all'interno dei programmi delle scuole di ogni ordine e grado, inclusa la scuola dell'infanzia, la "*disciplina denominata Cittadinanza e Costituzione, individuata nelle aree storico-geografica e storico-sociale ed oggetto di specifica valutazione*", comprensiva di profili di educazione alla legalità.

Ripercorrendo i documenti si traggono utili indicazioni per l'azione educativa finalizzata a promuovere la legalità negli studenti.

Alla domanda su cosa possa fare la scuola per l'educazione alla legalità risponde la C.M. n. 302/1993 suggerendo una pluralità di azioni progettuali tra le quali si indicano le seguenti:

- l'organizzazione di un'efficace attività di contrasto della dispersione scolastica;
- l'avvio di progetti sperimentali coordinati a livello nazionale in relazione a puntuali realtà di disagio e di frammentazione sociale;
- la promozione di rapporti fra istituzioni scolastiche, anche appartenenti a zone colpite in grado diverso da fenomeni di criminalità organizzata, per il trami-



te di gemellaggi, scambi epistolari, visite-scambio, nell'ambito di viaggi studenteschi, proposte culturali con l'obiettivo di maturare nei giovani, provenienti da regioni diverse, "*la consapevolezza di una comune identità storica e culturale, il senso di appartenenza ad una unica comunità nazionale che mantiene riconoscibili caratteri di una medesima civiltà umana e giuridica*".

La scuola, inoltre, può promuovere non solo la conoscenza dei diritti, ma anche e soprattutto l'esercizio attivo dei doveri con un impegno che viene formalizzato nel *Patto educativo di corresponsabilità*.

Il quadro degli obblighi dello studente, su cui "*lavorare in modo trasversale attraverso le diverse discipline*" e nei momenti informali della vita scolastica, sono questi: frequentare regolarmente i corsi scolastici; assolvere assiduamente agli impegni di studio; avere rispetto nei confronti del dirigente scolastico, dei docenti, del personale tutto della scuola e dei compagni; adottare e mantenere un comportamento corretto e coerente con i principi della comunità scolastica; osservare le disposizioni organizzative e di sicurezza dettate dai regolamenti dei singoli istituti; utilizzare correttamente le strutture, i macchinari e i sussidi didattici; rendere l'ambiente scolastico accogliente; conoscere gli obiettivi didattici (D.P.R. n. 235/2007; cfr. A. Catelani, M. Falanga, *La scuola pubblica in Italia*, La scuola, Brescia, 2011, p. 393-397).

E ancora, la scuola può potenziare la conoscenza dei valori costituzionali con interventi educativi sui temi della cittadinanza democratica ed attiva e, di conseguenza, della legalità (cfr. Documento ministeriale prot. n. 2546/DGS del 23 maggio 2007 (Comitato Nazionale Scuola e Legalità, *Linee di indirizzo*)).

LA FORZA FASCINATRICE DELL'INSEGNAMENTO

Dalla parte del docente, l'educazione alla legalità si pone come *etica dell'esemplarismo*; diversi decenni fa si parlava di *esemplarismo* magistrale come radice del rapporto educativo.

Il docente non limita la propria azione alla pur necessaria indicazione di contenuti, di principi etico-civili, di idee regolative, ma dimostra nella propria persona e nel proprio comportamento il valore di quelle indicazioni e di quei principi. L'educazione è, infatti, *accompagnamento* (A. Manjon), il più grande (*magis*) prende per mano il più piccolo sulla strada della giustizia e dell'onestà oltre che della cultura, ed è anche *coalescenza* (G. Bateson), cioè un crescere insieme alla luce dei valori etici.

Si educa con l'esempio di vita e il docente è l'adulto che con l'esempio di una corretta professione e di un autentico umanesimo trascina i giovani allievi. Esistono nel docente e nel suo insegnamento una forza attraente e una bellezza fascinatrice (la *χάρις*) che aiutano



La révolution des Socques 120x80 cm.

i giovani nella crescita umana e civile. Non così avviene quando l'insegnamento è senza anima, quando è debole il contenuto dei messaggi, quando non c'è attenzione per i problemi degli studenti, quando manca passione per l'insegnamento che è relazione umana d'aiuto e di fraternità.

Educare è un aprirsi all'altro per suscitare un processo di autoeducazione. L'educazione è, infatti, *ministerialità* (Agostino d'Ippona): al centro del rapporto educativo c'è sempre la persona dell'allievo da aiutare a fare da sé (M. Montessori) evitando sia forme di autoritarismo e di divieti frustranti sia forme di lassismo e permissivismo pseudo-libertario (S. Freud).

La disciplina d'insegnamento è funzionale all'educazione alla legalità. Tutte le discipline sono coinvolte nel promuovere l'educazione alla legalità. Aldo Moro, ministro dell'istruzione, ha scritto che *"l'educazione civica"*, comprensiva dell'educazione alla legalità, *"ha da essere presente in ogni insegnamento"*, e che *"ogni insegnante prima di essere docente della sua materia, ha da essere eccitatore di moti di coscienza morale e sociale"* e deve operare in modo tale da *"radicare il convincimento che morale e politica non possono legittimamente essere separate"* (D.M. n. 585/1958).

Parole di vibrante attualità riprese ed esplicitate nel Documento ministeriale del *Comitato Nazionale Scuola e Legalità* (prot. n. 2546/DGS del 23 maggio 2007).

Si legge nel testo che *"l'educazione alla legalità dovrebbe assumere, dunque, una funzione nuova nel complesso della programmazione didattica per diventare uno snodo interdisciplinare completamente integrato nei curricula. Essa potrebbe svolgere un ruolo fondamentale anche nella dimensione cognitiva, nella prospettiva di un'evoluzione dello statuto epistemologico delle discipline. A questo proposito, saranno determinanti le conoscenze e le competenze dei docenti che dovranno introdurre l'educazione alla legalità in tutti gli ambiti curriculari, evidenziandone le dimensioni trasversali. L'educazione alla legalità, infatti, non va aggiunta alle discipline, ma sono queste ultime a dover cedere spazi ed agganci formativi"*.

Il docente deve, quindi, operare per un nuovo modello di scuola basato sull'offerta di plurime occasioni di confronto, di dialogo e di conoscenza e deve proporre modelli positivi di comportamento. La scuola, allora, sarà davvero non solo più credibile, ma, soprattutto, sarà un sicuro presidio di legalità e centro di autentica cultura civile.

Tutto ciò nella convinzione pedagogica che l'educazione alla legalità è un tutt'uno con l'educazione della persona.

Mario Falanga - Docente di Istituzioni di Diritto Pubblico presso la Libera Università di Bolzano.